

Spettacoli

Cultura / Spettacoli / Società

Fabio Massa presenta il romanzo "Il lobbista" con il direttore Levati e la giornalista Liparoti

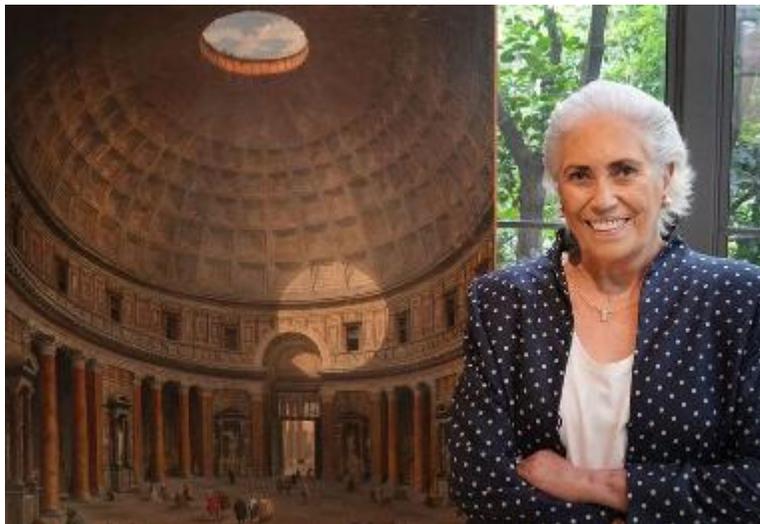
Nella libreria Hoepli, in Galleria Vittorio Emanuele Milano, oggi alle 18, Fabio Massa presenterà il suo romanzo "Il lobbista", con il direttore di Radio Lombardia Luca Levati e la giornalista Alessia Liparoti. A.F.M. è un lobbista. Uno di quelli bravi, lavora nel posto giusto per fare affari: in una città cinica e spietata dove il denaro circola senza limiti.

Il dipinto del Panini donato al Poldi Arricchirà le collezioni del '700

La mecenate Giovanna Zanuso: «Il capolavoro ha accolto gli ospiti a casa mia, nel museo lo scrigno migliore»

di **Stefania Consenti**
MILANO

L'ha tenuto per almeno dieci anni appeso in bella mostra nel salotto della sua splendida dimora. Ad «accogliere chiunque entrasse a casa mia», racconta la collezionista e mecenate Giovanna Zanuso (nella foto), presidente della Fondazione Giulio e Giovanna Sacchetti Onlus. «Ma oggi ritengo che la casa del Poldi Pezzoli sia lo scrigno migliore per accoglierlo e valorizzarlo». Ed è così che con questa donazione il dipinto *Interno del Pantheon* (1743) di Gian Paolo Panini è entrato a far parte della collezione del Poldi. «Festeggiamo con entusiasmo questo dono - ha puntualizzato la direttrice Alessandra Quarto - accogliendolo nella collezione del '700. L'impegno è di organizzare in autunno una mostra-dossier cercando di realizzare un confronto con altre opere di questo artista». Che fu pittore, architetto, scenografo, maestro nell'uso della prospettiva, una figura poliedrica con una vita professionale prolifica. Apprezzato vedutista di interni, Gian Paolo Panini (nato a il 17 giugno del 1691 a Piacenza) giunto a



Roma, dipinse capricci e tele monumentali con celebrazioni di feste, vedute di rovine e interni di monumenti e pinacoteche dei più importanti collezionisti dell'epoca. I suoi soggetti più famosi e apprezzati. *Interno del Pantheon*, opera di grandissima qualità, è giunta a noi dopo 281 anni in buono stato conservativo, nonostante i vari passaggi fra i collezionisti. Figurarsi che era appartenuta a William Nelson, fratello del ben più famoso Orazio (ferito a morte da un colpo di moschetto nella bat-

taglia di Trafalgar), che possedeva altre quattro opere del Panini. Nel 1835, con asta pubblica, viene acquistato da un'altra famiglia di nobili inglesi (a certificare anche la fama di pittore del Gran Tour), e vi resta fino agli anni Duemila per poi ancora finire in alcune gallerie londinesi. Ma tant'è. Giovanna Sacchetti, da sempre appassionata delle opere di Panini, l'ha inseguita per anni, quest'opera, come lei stessa ha raccontato. Rappresenta con dovizia di particolari l'interno del Pantheon, una delle grandi attra-

zioni turistiche di Roma, ieri come oggi. È una delle composizioni più note di Panini e viene spesso riprodotta in libri e articoli sul Pantheon come l'immagine che meglio trasmette l'esperienza dell'interno e della decorazione prima delle modifiche apportate nel 1756. Affascinante ammirare i dettagli, e poi quella luce che giunge direttamente da quella grande apertura detta "Oculus". Formatosi nel campo dell'architettura e del design teatrale, Panini manipola la prospettiva per mostrare una visione dell'interno più ampia di quanto sia possibile da ogni singolo punto.

Per celebrare il dono ricevuto il Museo Poldi Pezzoli sta lavorando al progetto di riallestimento della Sala del Settecento che sarà inserita nell'ala Franzini e dove saranno esposte le opere di Canaletto, Guardi, Tiepolo...e naturalmente Panini. Un bel colpo per la città, non esistono qui altri dipinti di questo artista, se non nella Pinacoteca di Como. Il rapporto fra Zanuso e il Museo è di lunga data: nel 2020 aveva sostenuto il restauro a cura dell'Opificio delle Pietre dure di Firenze della famosa *Madonna con il Bambino* di Andrea Mantegna, protagonista di un'esposizione dossier.

Spunti e a capo

Quel sonno genera...sogni

Claudio Negri



Il sonno della ragione genera...sogni. E il sonno della fantasia? Forse eserciti invasori o burocrati d'apparato. Ma piace anche pensare che il sonno della fantasia generi sogni, cioè altra fantasia. Lo sapevo fin dai giorni dell'asilo, quando la suora abbassava le tapparelle e ci imponeva un silenzio da voliera oscurata. L'aula semi-buia (un po' di luce del pomeriggio filtrava comunque dal corridoio, sotto la porta) era uno spazio da reinventare, tra sonno veglia e visioni. Ma noi non avevamo sonno e al buio, dopo un po', ci vedevamo come i gatti. Posate sulle braccia, da dormienti di presepe, eravamo un gregge di testoline dai ciuffi inquieti, bruni castani biondi e qualche riverbero rosso. **Parlottavamo**, ridevamo in un sussurro e l'aria dell'aula si faceva come quella del limbo dantesco: sospirata. Al vicino di banco colava il moccio e si asciugava il naso con la manica, ridacchiando. Aula era una bella parola, neutra e solenne. Era giusto che la stirpe dei nani, nel cosmo di Tolkien, riposasse in un aldilà sobrio e umbratile, le Aule di Mandos. Ma, non sapendo ancora leggere, ignoravamo di essere noi stessi dei nani in aule d'ombra. La suora era una statua di onice, un sarcofago egizio di peruda dinastia: sembrava chiusa in un suo sonno liturgico di tormento ed estasi. Ma era sveglia, eccome. Come tutti noi. Sicché ci imponeva il *Gioco del Silenzio*: uno di noi doveva trovare, nella penombra, il più perfettamente silenzioso. Il quale a sua volta doveva girare per l'aula in cerca del silente modello che avrebbe preso il suo posto. E così via. Col sonno autorigenerante della fantasia si sarebbero potuti organizzare tornei aziendali e anche campionati mondiali di silenzio. Disciplina sportiva consigliata oggi agli opinionisti non richiesti o richiestissimi sui social e dintorni, stretta la foglia e larga la via. Noi stavamo zitti, ma per gioco, per finzione: avevamo sopra di noi, in attesa, un inevitabile futuro di parole, spesso in esubero, tra *Intelligenza Artificiale* e *Deficienza Naturale*. Poi la suora alzava la tapparella. Il resto era rumore.

Diego Vincenti

La nuova stagione firmata Bruni, De Capitani e Grassi

All'Elfo un super cartellone con Prospettive inedite

MILANO

Rock me Amadeus! Come cantava Falco una vita fa, prima di andarsene troppo presto, su una strada di Santo Domingo. Orizzonti lontani. Qui siamo a teatro. All'Elfo Puccini, punto di riferimento amatissimo di un certo modo di intendere l'arte. Sempre collettivo, sempre curioso. Sempre un pizzico rock nonostante il tempo che passa e quei numeri gestionali da cui si fatica a prescindere. Ma che continuano per fortuna ad essere positivi per il multisala di corso Buenos Aires, guidato dalla direzione tutta al maschile di Ferdinando Bruni, Elio De Capitani e Fiorenzo Grassi. Frammento di storia cittadina. Con ormai mezzo secolo alle spalle. La nuova stagione si

conferma nel solco delle precedenti: una manciata di produzioni al debutto firmate dalla presentissima famiglia elfica, la consueta attenzione per il repertorio e le drammaturgie originali, una contemporaneità declinata in decine di ospitalità, dai gusti piuttosto differenti. Dove forse manca un reale filo rosso teorico ma in cui emergono alcune ottime intuizioni. Un super-cartellone raccolto sotto il claim «Prospettive inedite», nella locandina pensata da Marco Petrus: una Milano verticale, di grattacieli, futurista. «Guardare, interpretare e rappresentare la realtà da prospettive inedite - spiegano i direttori -. È questo che suggerisce l'immagine, in sintonia con la poetica e la prassi del nostro teatro, profondamente radicato nella città e nel territorio, sempre attento a raccontare la storia come pri-

ma che riflette sul presente e il futuro. Il dialogo con artisti di diversi ambiti e generazioni, con il pubblico e le comunità che ci circondano, è il motore del nostro progetto culturale». Ma perché dunque iniziare con una canzone del 1985? Riferimento obbligato considerando che il lavoro più atteso è proprio l'«Amadeus» di Peter Shaffer, parabola sull'invidia diretta da Francesco Frongia e Ferdinando Bruni, anche in scena nel ruolo di Salieri, a fianco del Mozart di Daniele Fedeli. Prima assoluta il 20 gennaio e poi lunga tenitura. E viene subito voglia di rivedere il film di Milos Forman. Altra novità «La prima luce di Neruda» di César Brie dal romanzo di Cappuccio. Storia d'amore e di militanza. Con Elio De Capitani, Cristina Crippa, Silvia Ferretti e Umberto Terruso. Di nuovo Bruni a settembre

per il beckettiano «L'ultimo nastro di Krapp/Quella volta», mentre Ida Marinelli sarà ne «La collezionista», di Magdalena Barile per la regia di Marco Lorenzi. Ad inizio stagione la ripresa del «Re Lear», seguito da alcuni titoli forti: «Roberto Zucco» di Giordana Pi da Bernard-Marie Koltès, il nuovo Bergonzoni, «Fratto X» di Rezza/Mastrella, «Love-Lies-Bleeding» di Phoebe Zeitgeist da De-Lillo, «Come gli uccelli» del Mulino di Amleto e «La ferocia» di VicoQuartoMazzini (entrambi già passati al Fontana). E poi ancora Cinzia Spanò, le Albe, Teatrino Giullare, Sarti, Tindaro Granata, la Mary Shelley di Sangalli e Marangoni, la rassegna Nuove Storie spalmata quest'anno sull'intera stagione. Fra i nomi Francesca Sarteanesi con Kronoteatro, i Frigo, Les Moustaches.